

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

(18 – 25 gennaio 2020)

CON RIFLESSIONI FRANCESCANE

“Ci trattarono con gentilezza”

(Atti degli Apostoli 28, 2)

Celebrazione ecumenica della Parola di Dio

Letture bibliche per ogni giorno della settimana con riflessione francescana

Invocazioni e intercessioni per la celebrazione delle Lodi e dei Vespri della settimana

PRESENTAZIONE
“Ci trattarono con gentilezza”
(Atti 28, 2)

Una storia di *divina provvidenza* e al tempo stesso di *umana accoglienza*: è quella che ci propongono le Chiese cristiane di Malta e Gozo, che hanno preparato il materiale della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani di quest’anno. Una storia riportata alla fine del libro degli *Atti degli Apostoli* e ambientata proprio a Malta e sul mare tempestoso che la circonda.

Divina provvidenza, anzitutto: la narrazione – si legge nell’Introduzione teologico-pastorale ai materiali – “ripropone il dramma dell’umanità di fronte alla terrificante potenza degli elementi della natura. I passeggeri della barca sono alla mercé del mare violento e della poderosa tempesta che infuria intorno a loro. Sono forze che li spingono verso approdi sconosciuti, e si sentono persi e senza speranza”. Tra i 276 passeggeri di questa nave alla deriva nel Mediterraneo, solo uno è tranquillo e cerca di infondere coraggio agli altri: è l’apostolo Paolo, imbarcato come prigioniero per essere condotto da Cesare. Egli ha avuto da un angelo di Dio questa assicurazione: “Non temere, Paolo! Tu dovrà comparire davanti all’imperatore e Dio, nella sua bontà, ti dona anche la vita dei tuoi compagni di viaggio” (*Atti 27, 24*). La provvidenza di Dio fa dunque sì che tutti i passeggeri abbiano salva la vita; ma anche che la fede cristiana raggiunga Malta attraverso l’apostolo, che vi compirà numerose guarigioni. Per questo ogni anno il 10 febbraio a Malta si celebra la Festa del Naufragio dell’apostolo Paolo.

Umana accoglienza, in secondo luogo. A più riprese il resoconto degli *Atti* sottolinea l’accoglienza riservata dai maltesi ai naufraghi. Essi li trattarono “con gentilezza” (*Atti 28, 2*), letteralmente con *filantropia*, e li “radunarono”, o meglio li “accolsero” (*proselabonto*) attorno a un grande fuoco perché si scaldassero e si asciugassero: quel che si dice una “calda accoglienza”! Al momento della partenza dei naufraghi, diedero loro “tutto quello che era necessario per il viaggio” (*Atti 28, 10*). La *filantropia* dei maltesi non è che una variante della *filoxenia* (ospitalità; traducendo letteralmente: amicizia per lo straniero) di cui parla la lettera agli *Ebrei* (13, 2) rinviano alla *filoxenia* di Abramo alle querce di Mamre (*Genesi 18*).

Nel racconto degli *Atti*, l’amore provvidente di Dio viene reso presente dalla *filantropia* dei maltesi di allora, a cui i cristiani della Malta di oggi contrappongono l’*indifferenza* di chi, di fronte all’attuale crisi migratoria, si volta a guardare dall’altra parte. Un’indifferenza che, si sottolinea nell’introduzione, “assume varie forme: l’indifferenza di coloro che vendono a persone desperate posti in imbarcazioni non sicure per la navigazione; l’indifferenza di persone che decidono di non inviare gommoni di salvataggio; l’indifferenza di coloro che respingono i barconi di migranti... [...]. Questo racconto ci interroga come cristiani che insieme affrontano la crisi relativa alle migrazioni: siamo collusi con le forze indifferenti oppure accogliamo con umanità, divenendo così testimoni dell’amorevole provvidenza di Dio verso ogni persona?”.

In questi anni le Chiese cristiane non hanno smesso di sottolineare la centralità del vero e proprio comandamento dell’accoglienza (“Ero straniero e mi avete ospitato”, *Matteo 25, 35*).

Per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 papa Francesco ha ribadito che “tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità”. I Vescovi italiani hanno ricordato che il fenomeno delle migrazioni è “senza dubbio una delle più grandi sfide educative. L’opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. Particolare attenzione va riservata al numero crescente di minori, nati in Italia, figli di stranieri” (CEI, “Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020”, Roma 2010, n. 14).

Anche le Chiese ortodosse sono sempre state sensibili al tema dell'accoglienza. Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo ha sempre dimostrato affetto e solidarietà verso gli emigranti, e costantemente invita all'accoglienza, all'amore, alla pace.

Nel loro "Manifesto per l'accoglienza", gli evangelici italiani hanno sottolineato che "la fede in Cristo ci impegna all'accoglienza nei confronti del prossimo che bussa alla nostra porta in cerca di aiuto, protezione e cure" (Federazione delle chiese evangeliche in Italia, 8 agosto 2018). A livello ecumenico europeo le Chiese protestanti, anglicane e ortodosse d'Europa, riunite nel giugno 2018 a Novi Sad (Serbia) per l'Assemblea della Conferenza delle chiese europee (KEK), hanno affermato, nel loro messaggio finale: "Noi ci impegniamo a servire Cristo nell'ospitalità reciproca, data e ricevuta, offrendo una generosa accoglienza ai rifugiati e agli stranieri". Un impegno ecumenico che in Italia i cristiani stanno mettendo in pratica da alcuni anni, particolarmente attraverso i "corridoi umanitari" promossi da Sant'Egidio, Federazione evangelica e Tavola valdese, e quelli promossi da Conferenza episcopale e Caritas.

"L'ospitalità – concludono i cristiani di Malta – è una virtù altamente necessaria nella ricerca dell'unità tra cristiani. [...] La nostra stessa unità di cristiani sarà svelata non soltanto attraverso l'ospitalità degli uni verso gli altri, pur importante, ma anche mediante l'incontro amorevole con coloro che non condividono la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra fede.

Ci auguriamo che la Settimana di preghiera del 2020 possa rafforzare in tutti i credenti e in tutte le chiese la determinazione a vivere l'accoglienza, e preghiamo che, praticando insieme la *filantropia/filoxenia*, cresca anche la comunione fra di noi, alla gloria di Dio.

Chiesa Cattolica

✠ Ambrogio Spreafico

Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino

Presidente, Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Pastore Luca Maria Negro

Presidente

Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e di Malta

ed Esarcato per l'Europa Meridionale

✠ Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Gennadios

Arcivescovo Ortodosso d'Italia e di Malta

ed Esarca per l'Europa Meridionale

(Patriarcato Ecumenico)

INTRODUZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

“Ci trattarono con gentilezza”
(Atti 28, 2)

Il materiale della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani del 2020 è stato preparato dalle chiese cristiane di Malta e Gozo (*Christians Together in Malta*). Il 10 febbraio, a Malta, molti cristiani celebrano la Festa del Naufragio dell’apostolo Paolo, commemorando e rendendo grazie per l’arrivo della fede cristiana in quelle isole. Il brano degli *Atti degli Apostoli* proclamato in occasione della Festa è lo stesso scelto quale tema della Settimana di preghiera di quest’anno.

La narrazione inizia con Paolo condotto prigioniero a Roma (*Atti 27, 1ss*): è in catene, ma anche attraverso di lui, in un viaggio che si rivelerà pericoloso, la missione di Dio continua.

L’episodio ripropone il dramma dell’umanità di fronte alla terrificante potenza degli elementi della natura. I passeggeri della barca sono alla mercé del mare violento e della poderosa tempesta che infuria intorno a loro. Sono forze che li spingono verso approdi sconosciuti, e si sentono persi e senza speranza.

Le 276 persone sulla barca si distinguono in gruppi: i soldati, i marinai e i prigionieri. Il centurione e i suoi soldati hanno potere e autorità, ma dipendono dall’abilità e dall’esperienza dei marinai. Sebbene tutti siano impauriti e vulnerabili, i prigionieri in catene sono i più vulnerabili di tutti. La loro vita è sacrificabile, sono a rischio di una esecuzione sommaria (*Atti 27, 42*). Via via che la storia va avanti, sotto la pressione delle circostanze e nel timore per la propria vita, diffidenza e sospetto acuiscono le divisioni tra i differenti gruppi.

Ma, inaspettatamente, Paolo si erge quale faro di pace nel tumulto. Egli sa che la sua vita non è in balia di forze indifferenti al suo destino, ma, al contrario, è nelle mani di un Dio a cui egli appartiene e che adora (*Atti 27, 23*). Grazie alla sua fede, egli ha fiducia che comparirà davanti all’imperatore a Roma, e può alzarsi davanti ai suoi compagni di viaggio per rendere gloria a Dio. Tutti ne sono incoraggiati e, seguendo l’esempio di Paolo, condividono insieme il pane confidando nelle sue parole e uniti da una nuova speranza.

È questo il tema principale della pericope: la divina provvidenza. Era stata decisione del centurione salpare nonostante il cattivo tempo, e durante la tempesta i marinai avevano preso decisioni su come governare la nave. Ma alla fine i loro stessi piani vengono mandati a monte, e solo stando insieme e lasciando che la nave naufraghi possono essere salvati dalla divina provvidenza. La nave e tutto il suo prezioso carico andranno perduti, ma tutti avranno salva la vita: “Nessuno di voi perderà neppure un cappello” (*Atti 27, 34*; cfr *Luca 21, 18*). Nella nostra ricerca di unità abbandonarsi alla divina provvidenza implica la necessità di lasciar andare molte delle cose cui siamo profondamente attaccati. Ciò che sta a cuore a Dio è la salvezza di tutti.

Dunque, persone diverse e in disaccordo tra loro, approdano insieme e “tutti arrivarono a terra sani e salvi” (*Atti 27, 44*). Imbarcati sulla stessa nave, essi arrivano alla stessa destinazione, dove l’ospitalità degli isolani, rivela l’unità del genere umano. Mentre si radunano attorno al fuoco, circondati da persone che non li conoscevano e neppure li comprendevano, le differenze di potere e di condizione svaniscono. Le 276 persone non sono più alla mercé di forze indifferenti, ma vengono abbracciate dall’amore e dalla provvidenza di Dio, resi concreti da queste persone che li trattano “con gentilezza” (*Atti 28, 2*). Infreddoliti e bagnati, possono ora scaldarsi e asciugarsi attorno al fuoco, ricevere ristoro, ed essere tenuti al riparo finché non possano riprendere il viaggio con sicurezza.

Oggi molte persone affrontano gli stessi pericoli nello stesso mare. I medesimi luoghi citati nelle Scritture (*Atti 21, 1; 28,1*) caratterizzano le storie dei migranti di oggi. In varie parti del mondo, molte persone affrontano viaggi altrettanto pericolosi, per terra e per mare, per scappare a disastri naturali, guerre e povertà. Anche le loro vite sono in balia di forze immense e altamente indifferenti, non solo naturali, ma anche politiche, economiche e umane. L’indifferenza umana assume varie forme: l’indifferenza di coloro che vendono a persone disperate posti in imbarcazioni non sicure per la navigazione; l’indifferenza di persone che decidono di non inviare gommoni di salvataggio; l’indifferenza di coloro che respingono i barconi di migranti... solo per fare alcuni esempi. Questo

racconto ci interpella come cristiani che insieme affrontano la crisi relativa alle migrazioni: siamo collusi con le forze indifferenti oppure accogliamo con umanità, divenendo così testimoni dell'amorevole provvidenza di Dio verso ogni persona?

L'ospitalità è una virtù altamente necessaria nella ricerca dell'unità tra cristiani. È una condotta che ci spinge ad una maggiore generosità verso coloro che sono nel bisogno. Le persone che mostrarono gentilezza verso Paolo e i suoi compagni non conoscevano ancora Cristo, eppure è per la loro "inusuale gentilezza" che un gruppo di persone divise viene radunato in unità. La nostra stessa unità di cristiani sarà svelata non soltanto attraverso l'ospitalità degli uni verso gli altri, pur importante, ma anche mediante l'incontro amorevole con coloro che non condividono la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra fede.

Nei tempestosi viaggi e nei fortuiti incontri della vita, la volontà di Dio per la sua Chiesa e per tutta l'umanità raggiunge il suo compimento; come Paolo proclamerà a Roma, la salvezza di Dio è per tutti (*Atti 28, 28*).

Le riflessioni per gli Otto giorni e la celebrazione ecumenica saranno centrate sul testo degli *Atti degli Apostoli*. I temi per gli otto giorni sono:

Giorno 1: Riconciliazione: gettare il carico in mare

Giorno 2: Luce: cercare e rendere manifesta la luce di Cristo

Giorno 3: Speranza: il discorso di Paolo

Giorno 4: Fiducia: non aver paura, credere

Giorno 5: Forza: spezzare il pane per il viaggio

Giorno 6: Ospitalità: accogliere con gentilezza

Giorno 7: Conversione: cambiare la nostra mente e il nostro cuore

Giorno 8: Generosità: ricevere e dare.

TESTO BIBLICO

(Atti 27, 18 - 28, 10)

La tempesta continuava a sbatterci qua e là con violenza: perciò, il giorno dopo, si cominciò a gettare in mare il carico. Il terzo giorno, i marinai stessi scaricarono con le loro mani anche gli attrezzi della nave. Per parecchi giorni non si riuscì a vedere né il sole né le stelle, e la tempesta continuava sempre più forte. Ogni speranza di salvarci era ormai perduta per noi. Da molto tempo nessuno più mangiava. Allora Paolo si alzò in mezzo ai passeggeri e disse: "Amici, se mi davate ascolto e non partivamo da Creta, avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ora però vi raccomando di avere coraggio. Soltanto la nave andrà perduta: ma nessuno di noi morirà. Questa notte, infatti, mi è apparso un angelo di quel Dio che io servo e al quale io appartengo. Egli mi ha detto: 'Non temere, Paolo! Tu dovrai comparire davanti all'imperatore e Dio, nella sua bontà, ti dona anche la vita dei tuoi compagni di viaggio'. Perciò fatevi coraggio, amici! Ho fiducia in Dio: sono sicuro che accadrà come mi è stato detto. Andremo a finire su qualche isola". Da due settimane noi ci trovavamo alla deriva nel mare Mediterraneo quand'ecco, verso mezzanotte, i marinai ebbero l'impressione di trovarsi vicino a terra. Gettarono lo scandaglio e misurarono circa quaranta metri di profondità. Un po' più avanti provarono di nuovo e misurarono circa trenta metri di profondità. Allora, per paura di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, e aspettarono con ansia la prima luce del giorno. Ma i marinai cercavano di fuggire dalla nave: per questo stavano calando in mare la scialuppa di salvataggio, col pretesto di gettare le ancore da prora. Allora Paolo disse all'ufficiale e ai soldati: "Se i marinai non restano sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo". Subito i soldati tagliarono le corde che sostenevano la scialuppa di salvataggio e la lasciarono cadere in mare. Nell'attesa che spuntasse il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo. Diceva: "Da due settimane vivete sotto questo incubo senza mangiare. Per questo vi prego di mangiare: dovete farlo, se volete mettervi in salvo. Nessuno di voi perderà neppure un cappello". Dopo queste parole Paolo prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e incominciò a mangiare. Tutti si sentirono incoraggiati e si misero a mangiare anche loro. Sulla nave vi erano in tutto duecentosettantasei persone. Quando tutti ebbero mangiato a sufficienza, gettarono in mare il frumento per alleggerire la nave.

Spuntò il giorno, ma i marinai non riconobbero la terra alla quale ci eravamo avvicinati. Videro però un'insenatura che aveva una spiaggia e decisero di fare il possibile per spingervi la nave. Staccarono le ancore e le abbandonarono in mare. Nello stesso tempo slegarono le corde dei timoni, spiegarono al vento la vela principale e così poterono muoversi verso la spiaggia. Ma andarono a sbattere contro un banco di sabbia, e la nave si incagliò. Mentre la prua, incastrata sul fondo, rimaneva immobile, la poppa invece minacciava di sfasciarsi sotto i colpi delle onde. I soldati allora pensarono di uccidere i prigionieri: avevano paura che fuggissero gettandosi in mare. Ma l'ufficiale voleva salvare Paolo e perciò impedì loro di attuare questo progetto. Anzi, comandò a quelli capaci di nuotare di gettarsi per primi in acqua per raggiungere la terra. Gli altri fecero lo stesso, aiutandosi con tavole di legno e rottami della nave. In questa maniera tutti arrivarono a terra sani e salvi.

Dopo essere scampati al pericolo, venimmo a sapere che quell'isola si chiamava Malta. I suoi abitanti **ci trattarono con gentilezza**: siccome si era messo a piovere e faceva freddo, essi ci radunarono tutti intorno a un gran fuoco che avevano acceso. Anche Paolo raccolse un fascio di rami per gettarlo nel fuoco; ma ecco che una vipera, a causa del calore, saltò fuori e si attaccò alla sua mano. La gente del luogo, come vide la vipera che pendeva dalla mano di Paolo, diceva fra sé: "Certamente questo uomo è un assassino: infatti si è salvato dal mare, ma ora la giustizia di Dio non lo lascia più vivere". Ma Paolo, con un colpo, gettò la vipera nel fuoco e non ne ebbe alcun male. La gente invece si aspettava che la mano di Paolo si gonfiasse, oppure che Paolo cadesse a terra morto sul colpo. Aspettarono un bel po', ma alla fine dovettero constatare che Paolo non aveva alcun male. Allora cambiarono parere e dicevano: "Questo uomo è un dio". Vicino a quel luogo, aveva i suoi possedimenti il governatore dell'isola, un certo Publio. Egli ci accolse e ci ospitò per tre giorni con grande cortesia. Un giorno il padre di Publio si ammalò di dissenteria ed era a letto con febbre alta. Paolo andò a visitarlo: pregò,

stese le mani su lui e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che erano ammalati, vennero da Paolo e furono guariti. I maltesi perciò ci trattarono con grandi onori, e al momento della nostra partenza ci diedero tutto quello che era necessario per il viaggio.

N.B.: Testi biblici tratti da:

- *Parola del Signore. La Bibbia. Nuova versione interconfessionale in lingua corrente*, Elledici-Alleanza Biblica Universale, Torino-Roma 2014.

CELEBRAZIONE ECUMENICA DELLA PAROLA DI DIO

“Ci trattarono con gentilezza”
(*Atti 28, 2*)

INTRODUZIONE

Malta è uno stato costituito su un’isola per cui navi e imbarcazioni costituiscono un importante aspetto della vita maltese. Il brano delle Scritture narra del fortunoso viaggio per mare dell’apostolo Paolo. La barca è anche il simbolo del viaggio, a volte tempestoso, che i cristiani intraprendono insieme verso l’unità. Per questo motivo si suggerisce che una barca, o il modellino sufficientemente visibile di una barca, sia posto nello spazio liturgico prima della celebrazione.

Data la lunghezza del testo biblico e l’uso di linguaggio nautico tecnico, si suggerisce una proclamazione attenta e solenne del brano degli *Atti degli Apostoli*; si può considerare l’opzione di dividere i ruoli tra un gruppo di lettori, o realizzare una drammatizzazione, o altri sussidi multimediali per aiutare la proclamazione della pericope, che potrebbe avvenire in un punto vicino alla barca.

ELEBRAZIONE ECUMENICA

C.: Celebrante
T.: Tutti
L.: Lettore

I. RADUNO

Canto d’ingresso

Durante il canto d’ingresso i responsabili e i rappresentanti delle chiese entrano nel luogo predisposto per la celebrazione ecumenica per l’unità dei cristiani. La processione è guidata da un rappresentante che porta una Bibbia visibile da tutti, posta poi in un luogo d’onore al centro della comunità dei fedeli.

Indirizzo di benvenuto

C: La grazia del nostro Signore Gesù Cristo,
l’amore di Dio
e la comunione con lo Spirito Santo
sia con tutti voi.

T: **E con il tuo Spirito.**

C.: Care sorelle e cari fratelli in Cristo, siamo qui riuniti oggi per pregare per l’unità tra i cristiani e la riconciliazione nel mondo. Le divisioni tra cristiani esistono da molti secoli, sono causa di grande dolore e sono contrarie alla volontà di Dio. Noi crediamo nel potere della preghiera, e insieme ai cristiani sparsi in tutto il mondo eleviamo la nostra supplica cercando di superare ogni separazione.

Il materiale per la Settimana di preghiera di quest’anno è stato preparato da varie chiese cristiane di Malta. La storia del cristianesimo in questa piccola isola risale ai tempi degli apostoli.

Secondo la tradizione, infatti, Paolo, l’apostolo delle genti, raggiunse le coste maltesi nell’anno 60 d.C. La narrazione di questo episodio, memorabile e provvidenziale, ci è stata tramandata negli ultimi due capitoli degli *Atti degli Apostoli*.

Questa pericope segna l’inizio del cristianesimo a Malta – un piccolo stato, costituito da due isole maggiori abitate, Malta e Gozo, e da altre isole minori – nel cuore del Mar Mediterraneo a metà tra la punta più meridionale della Sicilia e il Nord Africa. Questa isola, di biblica memoria, si trova al crocevia di varie civiltà, culture e religioni.

Le nostre preghiere e le nostre riflessioni oggi, e durante l’intera Settimana di preghiera di quest’anno, sono centrate sull’ospitalità mostrata dagli abitanti dell’isola verso coloro che avevano patito il naufragio: “Ci trattarono con gentilezza” (*Atti 28, 2*). Possano l’amore e il rispetto che oggi mostriamo gli uni per gli altri mentre preghiamo per l’unità, accompagnarci durante tutto l’anno.

II. INVOCAZIONI ALLO SPIRITO SANTO E PREGHIERE

Il responso ad ogni invocazione può essere cantato prima da un cantore e poi ripetuto da tutta l’assemblea.

- C.: Spirito di amore, scendi su questa assemblea e inabita in noi.
T.: **Vieni, Santo Spirito!**
- C.: Spirito di unità, mostraci il sentiero verso l’unità dei cristiani.
T.: **Vieni, Santo Spirito!**
- C.: Spirito di ospitalità, insegnaci ad essere accoglienti.
T.: **Vieni, Santo Spirito!**
- C.: Spirito di compassione, infondi in noi un atteggiamento di rispetto verso tutti coloro che incontriamo.
T.: **Vieni, Santo Spirito!**
- C.: Spirito di speranza, aiutaci a liberarci da quanto ostacola il nostro cammino ecumenico.
T.: **Vieni, Santo Spirito!**

Preghiere di perdono e di riconciliazione

Il responso ad ogni invocazione può essere cantato da un cantore prima e poi ripetuto da tutta l’assemblea.

- C.: Perdonaci, o Signore, per gli errori, la diffidenza, i misfatti del passato tra cristiani di diverse chiese e tradizioni.
T.: **Signore, pietà!**
- C.: Perdonaci, o Signore, per essere rimasti nelle tenebre invece che cercare la via della luce poiché Tu, o Signore sei la vera Luce.
T.: **Signore, pietà!**
- C.: Perdonaci, o Signore, per la nostra mancanza di fede e per la nostra incapacità ad essere persone di vigile speranza e di autentica carità.
T.: **Signore, pietà!**
- C.: Perdonaci, o Signore, per aver causato dolore, difficoltà e angoscia agli altri.
T.: **Signore, pietà!**
- C.: Perdonaci, o Signore, per esserci isolati ed essere rimasti indifferenti, invece di mostrare ospitalità verso tutti, soprattutto verso gli stranieri e i rifugiati.
T.: **Signore, pietà!**

C.: Il Signore è ricco di misericordia e di grazia: “Il Signore misericordioso e clemente, sempre ben disposto [...]. Come il cielo è alto sulla terra, grande è il suo amore per chi gli è fedele. Come è lontano l’oriente dall’occidente, egli allontana da noi le nostre colpe” (*Salmo 103, 8.11-12*).

T.: Amen.

Cantico di lode

III. ASCOLTO DELLA PAROLA DI VITA DEL SIGNORE

C.: Padre del cielo, apri i nostri cuori e le nostre menti alla tua parola.

T.: **La tua parola è spirito e vita!**

C.: Facci sempre più crescere nell’unità e nella carità.

T.: **La tua parola è lampada ai nostri passi!**

Lettura: *Atti 27, 18 - 28, 10*

La tempesta continuava a sbatterci qua e là con violenza: perciò, il giorno dopo, si cominciò a gettare in mare il carico. Il terzo giorno, i marinai stessi scaricarono con le loro mani anche gli attrezzi della nave. Per parecchi giorni non si riuscì a vedere né il sole né le stelle, e la tempesta continuava sempre più forte. Ogni speranza di salvarci era ormai perduta per noi. Da molto tempo nessuno più mangiava. Allora Paolo si alzò in mezzo ai passeggeri e disse: “Amici, se mi davate ascolto e non partivamo da Creta, avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ora però vi raccomando di avere coraggio. Soltanto la nave andrà perduta: ma nessuno di noi morirà. Questa notte, infatti, mi è apparso un angelo di quel Dio che io servo e al quale io appartengo. Egli mi ha detto: ‘Non temere, Paolo! Tu dovrà comparire davanti all’imperatore e Dio, nella sua bontà, ti dona anche la vita dei tuoi compagni di viaggio. Perciò fatevi coraggio, amici! Ho fiducia in Dio: sono sicuro che accadrà come mi è stato detto. Andremo a finire su qualche isola’”. Da due settimane noi ci trovavamo alla deriva nel mare Mediterraneo quand’ècco, verso mezzanotte, i marinai ebbero l’impressione di trovarsi vicino a terra. Gettarono lo scandaglio e misurarono circa quaranta metri di profondità. Un po’ più avanti provarono di nuovo e misurarono circa trenta metri di profondità. Allora, per paura di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, e aspettarono con ansia la prima luce del giorno. Ma i marinai cercavano di fuggire dalla nave: per questo stavano calando in mare la scialuppa di salvataggio, col pretesto di gettare le ancore da prora. Allora Paolo disse all’ufficiale e ai soldati: “Se i marinai non restano sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo”. Subito i soldati tagliarono le corde che sostenevano la scialuppa di salvataggio e la lasciarono cadere in mare. Nell’attesa che spuntasse il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo. Diceva: “Da due settimane vivete sotto questo incubo senza mangiare. Per questo vi prego di mangiare: dovete farlo, se volete mettervi in salvo. Nessuno di voi perderà neppure un cappello”. Dopo queste parole Paolo prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e incominciò a mangiare. Tutti si sentirono incoraggiati e si misero a mangiare anche loro. Sulla nave vi erano in tutto duecentosettantasei persone. Quando tutti ebbero mangiato a sufficienza, gettarono in mare il frumento per alleggerire la nave.

Spuntò il giorno, ma i marinai non riconobbero la terra alla quale ci eravamo avvicinati. Videro però un’insenatura che aveva una spiaggia e decisamente di fare il possibile per spingervi la nave. Staccarono le ancore e le abbandonarono in mare. Nello stesso tempo slegarono le corde dei timoni, spiegarono al vento la vela principale e così poterono muoversi verso la spiaggia. Ma andarono a sbattere contro un banco di sabbia, e la nave si incagliò. Mentre la prua, incastrata sul fondo, rimaneva immobile, la poppa invece minacciava di sfasciarsi sotto i colpi delle onde. I soldati allora pensarono di uccidere i prigionieri: avevano paura che fuggissero gettandosi in mare. Ma l’ufficiale voleva salvare Paolo e perciò impedì loro di attuare questo progetto. Anzi, comandò a quelli capaci di nuotare

di gettarsi per primi in acqua per raggiungere la terra. Gli altri fecero lo stesso, aiutandosi con tavole di legno e rottami della nave. In questa maniera tutti arrivarono a terra sani e salvi.

Dopo essere scampati al pericolo, venimmo a sapere che quell'isola si chiamava Malta. I suoi abitanti **ci trattarono con gentilezza**: siccome si era messo a piovere e faceva freddo, essi ci radunarono tutti intorno a un gran fuoco che avevano acceso. Anche Paolo raccolse un fascio di rami per gettarlo nel fuoco; ma ecco che una vipera, a causa del calore, saltò fuori e si attaccò alla sua mano. La gente del luogo, come vide la vipera che pendeva dalla mano di Paolo, diceva fra sé: "Certamente questo uomo è un assassino: infatti si è salvato dal mare, ma ora la giustizia di Dio non lo lascia più vivere". Ma Paolo, con un colpo, gettò la vipera nel fuoco e non ne ebbe alcun male. La gente invece si aspettava che la mano di Paolo si gonfiasse, oppure che Paolo cadesse a terra morto sul colpo. Aspettarono un bel po', ma alla fine dovettero constatare che Paolo non aveva alcun male. Allora cambiarono parere e dicevano: "Questo uomo è un dio". Vicino a quel luogo, aveva i suoi possedimenti il governatore dell'isola, un certo Publio. Egli ci accolse e ci ospitò per tre giorni con grande cortesia. Un giorno il padre di Publio si ammalò di dissenteria ed era a letto con febbre alta. Paolo andò a visitarlo: pregò, stese le mani su lui e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che erano ammalati, vennero da Paolo e furono guariti. I maltesi perciò ci trattarono con grandi onori, e al momento della nostra partenza ci diedero tutto quello che era necessario per il viaggio.

L.: Parola di Dio.

T.: **Rendiamo grazie a Dio che salva e guarisce.**

Salmo: Salmo 107 [106], 8-9.19-22.28-32

Un cantore può cantare il salmo e l'assemblea canta il responso.

Responso: Il Signore ci ha liberato dalla tempesta.

Rendano grazie al Signore: egli è buono;
compie per l'uomo opere stupende,
ha dato da bere agli assetati,
ha colmato di beni gli affamati. **Resp.**

Allora nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li salvò da ogni pericolo.
Con la sua parola li fece guarire
e li strappò dalla morte. **Resp.**

Rendano grazie al Signore: egli è buono;
compie per l'uomo opere stupende.
Offrano un sacrificio e lo ringrazino,
raccontino le sue opere con canti di festa. **Resp.**

Allora nell'angoscia gridarono al Signore
ed egli li salvò da ogni pericolo.
Cambiò la tempesta in un vento leggero,
fece tacere l'urlo delle onde.
Tornò la calma, si rallegrarono;
il Signore li condusse al porto desiderato. **Resp.**

Rendano grazie al Signore: egli è buono;
compie per l'uomo opere stupende.

Nell'assemblea del popolo
dicano la sua grandezza,
in mezzo agli anziani
proclamino la sua potenza. **Resp.**

Un versetto allelujatico può essere cantato prima e dopo la proclamazione del vangelo.

Vangelo: Marco 16, 14-20

Alla fine Gesù apparve anche agli undici discepoli mentre erano a tavola. Li rimproverò perché avevano avuto poca fede e si ostinavano a non credere a quelli che lo avevano visto risuscitato. Poi disse: "Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E quelli che avranno fede faranno segni miracolosi: caceranno i demòni invocando il mio nome; parleranno lingue nuove; prenderanno in mano serpenti e se berranno veleno non farà loro alcun male; poseranno le mani sopra i malati ed essi guariranno". Dopo quelle parole il Signore Gesù fu innalzato fino al cielo e Dio gli diede potere accanto a sé. Allora i discepoli partirono per portare dappertutto il messaggio del Vangelo. E il Signore agiva insieme a loro e confermava le loro parole con segni miracolosi.

C.: Parola di Dio.

T.: **Lode a te, o Cristo Signore Gesù, Tu sei l'Evangelo.**

Dopo la proclamazione del vangelo segue una riflessione biblica o una breve omelia.

Fonti francescane (LM 8; FF 2012;): Dio accompagna con prodigi le parole e le opere di Francesco

1212 8. Quello che esigeva dagli altri con le parole, lo aveva preteso prima da se stesso con le opere; perciò non temeva censori e predicava la verità con estremo coraggio.

Sapeva non lusingare le colpe, ma sferzarle; non blandire la condotta dei peccatori, ma abbatterla con dure rampogne. Con pari fermezza di spirito parlava ai piccoli e ai grandi, e provava uguale gioia nel parlare a pochi e a molti.

Gente di ogni età e d'ogni sesso correva a vedere e ad ascoltare quell'uomo nuovo, donato dal cielo al mondo. Egli pellegrinava per le varie regioni, annunciando con fervore il Vangelo; *e il Signore cooperava confermando la Parola con i miracoli che l'accompagnavano* (At 4,7).

Infatti, con la forza del nome del Signore, Francesco, araldo della verità, *scacciava i demoni, risanava gli infermi* (Lc 11,15;9,2), e, prodigo ancor più grande, con l'efficacia della sua parola inteneriva e muoveva a penitenza gli ostinati e, nello stesso tempo, ridonava la salute ai corpi e ai cuori.

Lo stanno a dimostrare alcune delle opere da lui compiute.

IV. PROFESSIONE DI FEDE

Si può usare il Credo Niceno-Costantinopolitano, il Credo degli Apostoli o un'altra affermazione di fede, ad esempio il rinnovo delle promesse battesimali.

Il Simbolo di Nicea-Costantinopoli qui riportato è quello utilizzato durante il III Incontro della Conferenza delle chiese europee (KEK) e il Consiglio delle conferenze episcopali europee (CCEE), Riva del Garda, 1984.

C.: Cari fratelli e sorelle, uniti in Cristo Gesù confessiamo insieme la nostra fede in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, proclamando il Credo Niceno-Costantinopolitano.

T.: **Noi crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.**

**Noi crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo,
Unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo.
E per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto Uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Poncio Pilato. Morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre
e di nuovo verrà per giudicare i vivi e i morti,
e il suo Regno non avrà fine.
Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Crediamo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.
Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati,
aspettiamo la resurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.**

V. PREGHIERE DEI FEDELI

Durante la preghiera otto remi (o modellini di remi) saranno introdotti in mezzo all'assemblea da membri di diverse comunità. Ciascun remo porterà scritta una delle otto parole: riconciliazione, luce, speranza, fiducia, forza, ospitalità, conversione e generosità. Ogni intenzione sarà preceduta dall'ostensione del remo recante la parola corrispondente al contenuto dell'intenzione. Si avrà cura di elevare il remo affinché sia visibile da tutta l'assemblea e di riporlo poi all'interno della barca, mentre i fedeli rimarranno in preghiera silenziosa. Il lettore, quindi, leggerà la preghiera corrispondente alla parola scritta sul remo e l'assemblea risponderà.

C.: Non possiamo affrontare la tempesta della vita da soli. Una barca si muove solo se tutti remano insieme. Di fronte alle difficoltà riconosciamo il bisogno di remare tutti insieme e di unire i nostri sforzi. Preghiamo.

Segue un momento di preghiera silenziosa, durante il quale viene portato il primo remo.

L.: O Dio ricco di grazia, guarisci le memorie dolorose del passato, che hanno ferito le nostre chiese e che continuano a tenerci distanti.

T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci riconciliazione.**

L.: O Dio ricco di grazia, insegnaci a tenere fisso il nostro sguardo su Cristo, vera Luce.

T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci luce.**

L.: O Dio ricco di grazia, rafforza la nostra fiducia nella tua provvidenza quando ci sentiamo sopraffatti dalle tempeste della vita.

T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci speranza.**

L.: O Dio ricco di grazia, trasforma le nostre molte separazioni in armonia, e la nostra diffidenza in reciproca accoglienza.

T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci fiducia.**

L.: O Dio ricco di grazia, donaci il coraggio di proclamare la verità con giustizia e nell'amore.

- T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci forza.**
L.: O Dio ricco di grazia, smantella le barriere, quelle visibili e quelle invisibili, che non ci permettono di accogliere le nostre sorelle e i nostri fratelli che sono nel pericolo o nel bisogno.
- T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci ospitalità.**
L.: O Dio ricco di grazia, trasforma i nostri cuori e i cuori delle nostre comunità cristiane, affinché possiamo portare la tua guarigione.
- T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci conversione.**
L.: O Dio ricco di grazia, apri i nostri occhi affinché vediamo l'intera creazione come un tuo dono e apri il nostro cuore affinché condividiamo i suoi frutti in solidarietà.
- T.: **Ascolta la nostra preghiera: donaci generosità.**

VI. PADRE NOSTRO

C.: Uniti in Cristo Gesù, preghiamo insieme con le parole che Egli stesso ci ha insegnato.

T.: **Padre nostro, che sei nei cieli,**
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non indurci in tentazione,
ma liberaci dal Male.
Tuo è il Regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli.
Amen.

C.: Gli abitanti di Malta accolsero Paolo e i suoi compagni con particolare gentilezza. Scambiamoci tra di noi un segno di quella pace che è dono di Cristo a noi.

VII. BENEDIZIONE E INVIO A PROCLAMARE L'EVANGELO

C.: Siamo qui riuniti insieme come cristiani,
e quindi come testimoni di Cristo
che anelano all'unità:
impegniamoci nuovamente
a lavorare per raggiungere questa comune meta.

Segue una pausa di preghiera silenziosa.

I responsabili delle chiese presenti possono unirsi per proclamare insieme la preghiera di benedizione.

C.: Dio Padre, che ci ha chiamati dall'oscurità alla luce
possa renderci portatori della luce di Dio.

T.: **Amen.**

C.: Dio Figlio, che ci ha redento con il suo Sangue prezioso,
ci doni la forza per seguire il suo esempio nel servire il prossimo.

T.: **Amen.**

C.: Dio Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
ci rafforzi nell'affrontare i naufragi della vita e ci conduca verso l'approdo della salvezza.

T.: Amen.

C.: Dio misericordioso e potente, Padre, Figlio e Spirito Santo ci benedica e ci protegga ora e sempre.

T.: Amen.

T.: Noi salperemo insieme per proclamare le meraviglie dell'amore di Dio.

Amen! Alleluia! Amen!

Canto finale.

LETTURE BIBLICHE E COMMENTO

PER OGNI GIORNO DELLA SETTIMANA

PRIMO GIORNO Riconciliazione: gettare il carico in mare (Atti 27, 18-19.21)

“La tempesta continuava a sbatterci qua e là con violenza: perciò, il giorno dopo, si cominciò a gettare in mare il carico. Il terzo giorno, i marinai stessi scaricarono con le loro mani anche gli attrezzi della nave. [...] Da molto tempo nessuno più mangiava. Allora Paolo si alzò in mezzo ai passeggeri e disse: ‘Amici, se mi davate ascolto e non partivamo da Creta, avremmo evitato questo pericolo e questo danno’”.

Salmo 85 [84], 1-14

Luca 18, 9-14

Commento

Noi cristiani di differenti chiese e tradizioni, abbiamo, purtroppo, accumulato lungo i secoli un pesante fardello di reciproca sfiducia, amarezza, sospetto, ma rendiamo grazie a Dio per la nascita e la crescita del Movimento ecumenico nel secolo scorso. Il nostro incontro con cristiani di altre tradizioni e la nostra comune preghiera per l'unità ci incoraggiano a cercare perdono, riconciliazione e accoglienza reciproci. Non dobbiamo permettere ai fardelli del passato di ostacolare il nostro percorso verso l'unità, è anzi volontà del Signore che noi li lasciamo andare per lasciare spazio a Lui.

Fonti francescane (2 Cel 99; FF 686): *uscire dalla preghiera con animo povero e peccatore*

686 99. Quando ritornava dalle sue preghiere personali, durante le quali si trasformava quasi in un altro uomo (Cfr 1Sam 1,18), cercava di conformarsi quanto più poteva agli altri, per il timore che, se appariva col volto raggiante, il venticello dell'ammirazione non gli togliesse il merito guadagnato. Anzi spesso ripeteva ai suoi intimi: «Quando il servo di Dio nella preghiera è visitato dal Signore (Cfr Gv 6,5 e Lc 18,13) con qualche nuova consolazione, deve prima di terminare, alzare gli occhi al cielo e dire al Signore a mani giunte: --Tu, o Signore, hai mandato dal cielo questa dolce consolazione a me indegno peccatore: io te la restituisco, affinché tu me la metta in serbo, perché io sono un ladro del tuo tesoro--». E ancora: «Signore, toglimi il tuo bene in questo mondo (Ef 1,21), e conservamelo per il futuro».

E continuava: «Così deve comportarsi, in modo che, quando esce dalla preghiera, si mostri agli altri così poverello e peccatore, come se non avesse conseguito nessuna nuova grazia». E spiegava: «Per una mercede di poco valore capita di perdere un bene inestimabile e di provocare facilmente il nostro benefattore a non ridarlo più».

Infine, era suo costume alzarsi a pregare così di nascosto e silenziosamente, che nessuno dei compagni poteva accorgersi che si alzava o pregava. Quando invece alla sera si metteva a letto, faceva rumore e quasi strepito, per far sentire a tutti che andava a coricarsi.

Preghiera

O Dio del perdono, liberaci dalle dolorose memorie del passato, che feriscono la nostra comune identità cristiana. Guidaci verso la riconciliazione cosicché, per la potenza dello Spirito Santo, possiamo vincere l'odio con l'amore, la rabbia con la gentilezza, e il sospetto con la fiducia. Te lo chiediamo nel nome del tuo amato Figlio, nostro Fratello, Gesù. Amen.

SECONDO GIORNO

Luce: cercare e rendere manifesta la luce di Cristo (Atti 27, 20)

“Per parecchi giorni non si riuscì a vedere né il sole né le stelle, e la tempesta continuava sempre più forte. Ogni speranza di salvarci era ormai perduta per noi”.

Salmo 119 [118], 105-110

Marco 4, 35-41

Commento

Cristo è la nostra luce e la nostra guida, senza le quali restiamo disorientati. Quando i cristiani perdonano di vista Cristo, crescono pieni di paura e divisi gli uni dagli altri. E molte persone di buona volontà, lontane dalla Chiesa, non possono vedere la luce di Cristo, perché, con le nostre divisioni, noi la riflettiamo meno chiaramente, o a volte la oscuriamo completamente. Nel cercare la luce di Cristo, ci avviciniamo gli uni agli altri, e la manifestiamo meglio, divenendo realmente segno di Cristo, Luce del mondo.

Fonti Francescane (1 Cel 55; FF 417s): *per merito di Francesco i navigatori scampano dai pericoli del mare*

417 55. Animato da ardente amore di Dio, il beatissimo padre Francesco desiderava sempre metter mano a grandi imprese e, percorrendo con cuore generoso la via dei comandamenti del Signore, anelava raggiungere la vetta della santità.

418 Nel sesto anno dalla sua conversione, ardendo del desiderio del sacro martirio, decise di recarsi in Siria a predicare la fede e la penitenza ai Saraceni e agli altri infedeli. Salì su una nave per quella regione, ma per il soffiare dei venti contrari, si trovò con gli altri navigatori nelle parti della Schiavonia. Allora, deluso nel suo ardente desiderio, poco tempo dopo, poiché non vi era per quell'anno nessun'altra nave in partenza verso la Siria, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona di prenderlo con loro. Ne ebbe un netto rifiuto perché i viveri erano insufficienti. Ma il Santo, fiducioso nella bontà di Dio, salì di nascosto sulla imbarcazione col suo compagno. Ed ecco sopraggiungere, mosso dalla divina Provvidenza, un tale, sconosciuto a tutti, che consegnò ad uno dell'equipaggio che era timorato di Dio, delle vivande, dicendogli: «Prendi queste cose e dàle fedelmente a quei poveretti che sono nascosti nella nave, ogni volta che ne avranno bisogno». E avvenne che, scoppiata una paurosa burrasca, i marinai, affaticandosi per molti giorni a remare, consumarono tutti i loro viveri; rimasero solo quelli del poverello Francesco; i quali si moltiplicarono talmente con la grazia e la potenza operativa di Dio, che, essendovi ancora molti giorni di navigazione, bastarono abbondantemente alla necessità di tutti finché giunsero al porto di Ancona. Allora i navigatori compresero ch'erano stati scampati dai pericoli del mare per merito del servo di Dio Francesco, e ringraziarono Iddio onnipotente, che sempre si mostra mirabile e misericordioso nei suoi.

Preghiera O Dio, la tua parola è luce ai nostri passi, e senza di te noi siamo perduti e disorientati. Fa' che, illuminati dalla tua parola, possiamo camminare sul tuo sentiero. Fa' che le nostre chiese attendano la tua presenza che guida, consola e trasforma. Donaci onestà sufficiente per riconoscere quando oscuriamo agli altri la tua luce e la grazia necessaria per condividerla con gli altri. Te lo chiediamo nel nome del tuo Figlio, che chiama noi, suoi discepoli, ad essere luce nel mondo. Amen.

TERZO GIORNO Speranza: il discorso di Paolo (Atti 27, 22.34)

“Ora però vi raccomando di avere coraggio. Soltanto la nave andrà perduta: ma nessuno di noi morirà. [...] Per questo vi prego di mangiare: dovete farlo, se volete mettervi in salvo. Nessuno di voi perderà neppure un capello”.

Salmo 27 [26], 1-14

Matteo 11, 28-30

Commento

Come cristiani appartenenti a chiese e tradizioni non pienamente riconciliate tra loro, siamo spesso scoraggiati dalla lentezza nel progredire verso l'unità visibile. A dire il vero, alcuni hanno persino abbandonato ogni speranza e vedono questa unità come un ideale irraggiungibile; altri non vedono l'unità come necessaria alla loro fede cristiana. Preghiamo per il dono dell'unità visibile tra i cristiani con fede costante, pazienza instancabile e speranza vigile, confidando nella provvidenza amorevole di Dio. L'unità è la preghiera di Dio per la Chiesa ed Egli ci accompagna in questo viaggio: non saremo perduti.

Fonti Francescane (3 Comp 36; FF 1440): *nella missione fiducia nel Signore e nello Spirito*

1440 36. Santo Francesco, ormai *pieno della grazia dello Spirito Santo* (Cfr. At 6,5,8), ai sei frati sopra citati, convocandoli presso di sé, predisse quello che sarebbe loro avvenuto. Disse: « Fratelli carissimi, consideriamo la nostra vocazione. Dio, nella sua misericordia, ci ha chiamati non solo per la nostra salvezza, ma anche per quella di molti altri. Andiamo dunque per il mondo, esortando tutti, con l'esempio più che con le parole, a fare penitenza dei loro peccati e a ricordarci dei comandamenti di Dio. *Non abbiate paura* di apparire *piccoli* (Cfr. Lc 12,32) e senza cultura, ma annunciate con coraggio e semplicità la penitenza. Abbiate fiducia nel Signore, che *ha vinto il mondo!* (Cfr. Gv 16,33) Egli *parla con il suo Spirito* per mezzo di voi e *in voi* (Cfr. Mt 10,20), esortando tutti a convertirsi a Lui e ad osservare i suoi precetti. Incontrerete alcuni fedeli, mansueti e benevoli, che riceveranno con gioia voi e le vostre parole. Molti di più saranno però gli increduli, *superbi e bestemmiatori* (Cfr. 2Tm 3,2), che vi ingiureranno e resisteranno a voi e al vostro annuncio. Di conseguenza, proponetevi di sopportare ogni cosa con pazienza e umiltà ».

Udendo questa esortazione i fratelli cominciarono ad aver paura. Ma il Santo seguitò: «Non abbiate timore, poiché fra non molto verranno a noi *molti sapienti e nobili* (Cfr. 1Cor 1,26), e si uniranno a noi nel predicare ai re, ai principi e a molti popoli. In gran numero si convertiranno al Signore, che moltiplicherà e aumenterà la sua famiglia nel mondo intero».

Preghiera

O Dio di misericordia,
ci rivolgiamo a te, perduti e sconsolati,
istilla in noi il dono della speranza.
Fa' che le nostre chiese possano sperare
e desiderare l'unità per cui il tuo Figlio ha pregato alla vigilia della sua Passione.
Te lo chiediamo per lui che vive e regna con te
e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

QUARTO GIORNO

Fiducia: non aver paura, credere (Atti 27, 23-26)

“Questa notte, infatti, mi è apparso un angelo di quel Dio che io servo e al quale io appartengo. Egli mi ha detto: ‘Non temere, Paolo! Tu dovrà comparire davanti all'imperatore e Dio, nella sua bontà, ti dona anche la vita dei tuoi compagni di viaggio’. Perciò fatevi coraggio, amici! Ho fiducia in Dio: sono sicuro che accadrà come mi è stato detto. Andremo a finire su qualche isola”.

Salmo 56 [55], 2-14

Luca 12, 22-34

Commento

Nell'imperversare della tempesta l'incoraggiamento e la speranza di Paolo si oppongono alla paura e alla disperazione dei suoi compagni. La nostra comune chiamata ad essere discepoli di Gesù Cristo implica essere segno di contraddizione. In un mondo lacerato dall'angoscia, siamo chiamati ad essere testimoni di speranza, e a riporre la nostra fiducia nell'amorevole provvidenza di Dio. L'esperienza cristiana ci mostra che Dio scrive dritto sulle righe storte, e noi sappiamo che, oltre ogni previsione, non annegheremo né saremo perduti, giacché l'amore instancabile di Dio dura per sempre.

Fonti Francescane (*Spec 26; FF 1710*): *chiamati a essere piccolo gregge*

1710 Una volta disse il beato Francesco: “La Religione e la vita dei frati minori è un certo *piccolo gregge*, che il Figlio di Dio, *in questa ultima ora*, chiese al suo Padre celeste dicendo: — Padre, vorrei che tu creassi e dessi a me in quest’ora ultima un popolo nuovo e umile, che fosse differente nell’umiltà e povertà da tutti gli altri che l’hanno preceduto, e fosse contento di non possedere che me—. Rispose il Padre al suo Figlio diletto: —Figlio mio, ti è concesso quanto hai domandato—”.

Diceva, pertanto, il beato Francesco che Dio volle e rivelò a lui che i frati si chiamassero “minori”, perché questo è il popolo povero e umile, che il Figlio chiese al Padre suo. E’ di questo popolo che il Figlio stesso di Dio dice nel Vangelo: *Non temete, o piccolo gregge, poiché piacque al Padre vostro dare a voi il Regno*. E ancora: *Quello che avrete fatto a uno dei miei fratelli minori, lo avete fatto a me*. Sebbene il Signore alludesse qui a tutti i poveri in spirito, in modo particolare però predisse che sarebbe venuta nella sua Chiesa la schiera dei fratelli minori.

Perciò come fu rivelato al beato Francesco che dovesse chiamarsi Religione dei frati minori, così egli fece scrivere nella prima Regola, che portò a papa Innocenzo III, il quale l’approvò e concesse, annunziandola poi a tutti nel Concistoro.

Preghiera

O Dio onnipotente,
la nostra sofferenza personale ci conduce a versare lacrime di dolore
e siamo paralizzati dalla paura quando sperimentiamo la malattia, l’angoscia,
o la morte dei nostri cari.
Insegnaci a fidarci di te.
Fa’ che le chiese cui apparteniamo siano segno della tua cura provvidente.
Rendici autentici discepoli del tuo Figlio,
Che ci ha insegnato ad ascoltare la tua parola
e a servirci vicendevolmente.
Te lo chiediamo, fiduciosi, nel nome di Gesù Cristo, tuo Figlio,
per la potenza dello Spirito Santo. Amen.

QUINTO GIORNO

Forza: spezzare il pane per il viaggio (*Atti 27, 33-36*)

“*Nell’attesa che spuntasse il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo. Diceva: ‘Da due settimane vivete sotto questo incubo senza mangiare. Per questo vi prego di mangiare: dovete farlo, se volete mettervi in salvo. Nessuno di voi perderà neppure un cappello’*. Dopo queste parole Paolo prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e incominciò a mangiare. Tutti si sentirono incoraggiati e si misero a mangiare anche loro”.

Salmo 77 [76], 2-21

Marco 6, 30-44

Commento

L'invito di Paolo a mangiare è un'esortazione, volta ai compagni sulla barca, a riprendere le forze per affrontare quanto li attende. L'atto di prendere il pane segna un cambio di atteggiamento, poiché i naufraghi passano dalla disperazione al coraggio. In modo simile, l'Eucaristia o la Cena del Signore, ci provvedono del cibo per affrontare il viaggio e ci orientano nuovamente alla vita in Dio, ci fortificano. Spezzare il Pane – che è il fulcro della vita e del culto della comunità cristiana – ci edifica nel nostro impegno alla diaconia cristiana. Attendiamo il giorno in cui tutti i cristiani potranno condividere la stessa Mensa della Cena del Signore e ricevere forza dall'unico Pane e dall'unico Calice.

Fonti Francescane (*Arbor* 2079; *FF* 2078s): *tempi e spazi di contemplazione*

2078 Ma Francesco non trascurava di ritornare, a brevi intervalli di tempo, nel luogo della solitudine, sebbene anche quando dimorava tra le turbe, per quanto poteva, giorno e notte si separasse da loro per abbandonarsi alla solitudine e alla contemplazione. E questa maniera di stare tra gli uomini e di predicare continuamente l'insegnava anche ai suoi frati. Per questo motivo, per accondiscendere benignamente ai desideri del prossimo, volle che i *luoghi* dei frati non fossero vicini alle abitazioni degli uomini, perché non ci fosse troppa mescolanza ed essi potessero così custodire l'amore quieto della contemplazione e della orazione. Voleva così essere vicino ed estraneo ad un tempo: che i loro luoghi fossero vicini alla gente e però collocati fuori delle loro abitazioni in posti adatti alla solitudine. In questo imitò il pio maestro Gesù, che, per dare l'esempio ai predicatori della vita evangelica, insegnò ad accondiscendere agli altri, ma in tale modo da salvare i diritti della solitudine.

2079 Si legge che per tre motivi Gesù si appartava dalle turbe: a volte per riposo di quiete, come nel capitolo VI in Marco, quando Gesù invitò i discepoli: « *Venite con me in un luogo deserto e riposatevi un poco* », altra volta per poter attendere all'orazione, come nel capitolo VI di Luca, dove è scritto: « *In quei giorni se ne andò a pregare sul monte e trascorse tutta la notte in preghiera* »--e perciò Ambrogio scrive: « ti forma con i suoi esempi ai comandamenti della virtù »--; altra volta per evitare la lode umana, come è detto nel capitolo VI di Giovanni quando *volevano rapirlo per farlo loro re*, dopo il miracolo dei pani, ed egli si ritirò di nuovo sul monte solo; e così ancora quando volle insegnare le cose più perfette, come è detto nel capitolo V di Matteo: « *Gesù, vedendo la folla, salì su di un monte* ». Con queste azioni, poiché non nella città o sulle piazze ma su un monte e nella solitudine sedette a insegnare, ci ammaestra a non fare nulla per mostrarsi agli uomini e ad allontanarci dallo strepito, soprattutto quando si debba discorrere intorno ai vizi.

Preghiera

O Dio amorevole,
il tuo Figlio Gesù Cristo ha spezzato il Pane
e condiviso il Calice con i suoi amici la vigilia della sua Passione.
Fa' che possiamo crescere insieme nella comunione
seguendo l'esempio dell'apostolo Paolo e dei primi cristiani.
Donaci la forza di istaurare relazioni di compassione, solidarietà e armonia.
Te lo chiediamo, per la potenza dello Spirito Santo,
nel nome del tuo Figlio,
Che ha dato la sua vita perché noi potessimo vivere. Amen.

SESTO GIORNO Ospitalità: accogliere con gentilezza (*Atti 28, 1-2.7*)

“Dopo essere scampati al pericolo, venimmo a sapere che quell'isola si chiamava Malta. I suoi abitanti **ci trattarono con gentilezza**: siccome si era messo a piovere e faceva freddo, essi ci

radunarono tutti intorno a un gran fuoco che avevano acceso [...]. Vicino a quel luogo, aveva i suoi possedimenti il governatore dell'isola, un certo Publio. Egli ci accolse e ci ospitò per tre giorni con grande cortesia”.

Salmo 46 [45], 2-12

Luca 14, 12-24

Commento

Dopo l'esperienza traumatica e i conflitti durante la tempesta in mare aperto, i gesti concreti di solidarietà degli isolani sono percepiti come una inusuale gentilezza da quanti erano stati trascinati a riva; tale cordialità mostra la nostra comune umanità. Il vangelo ci insegna che quando ci prendiamo cura di quanti sono nell'afflizione, mostriamo l'amore di Cristo stesso (cfr *Matteo 25, 40*). Inoltre, quando dimostriamo amorevole accoglienza verso coloro che sono deboli o privati di tutto, lasciamo che il nostro cuore batta all'unisono con il cuore di Dio, nel quale i poveri hanno un posto speciale. Accogliere gli stranieri – che siano persone di altre culture o di altre fedi, immigrati o rifugiati – significa sia amare Cristo stesso, sia amare come Dio ama. Come cristiani siamo chiamati ad accostarci con fede e a raggiungere, con l'amore di Dio che abbraccia tutti, anche coloro che noi troviamo difficile amare.

Fonti Francescane (*Spec 66; FF 1759*): *l'accoglienza evangelizza e guadagna a Dio*

1759 In un romitorio di frati, posto sopra Borgo San Sepolcro ⁽¹⁾, venivano ogni tanto dei briganti a chiedere pane. Costoro stavano nascosti nelle selve e depredavano i passanti. Alcuni frati sostenevano che non era bene dar loro l'elemosina, altri al contrario la davano per compassione, esortandoli a penitenza.

Frattanto il beato Francesco venne in quel luogo, e i frati lo interrogarono se fosse bene far l'elemosina ai briganti. E disse loro il beato Francesco: “Se farete come vi dirò, confido nel Signore che guadagnerete le loro anime. Andate dunque, acquistate del buon pane e del buon vino, portateglieli nei boschi dove stanno, e chiamateli: —Fratelli briganti, venite da noi: siamo i frati e vi portiamo buon pane e buon vino! —. Essi verranno subito. Voi allora stenderete per terra una tovaglia, vi disporrete sopra il pane e il vino, e li servirete con umiltà e allegria, finché abbiano mangiato. Dopo il pasto, parlate loro le parole del Signore, e infine fate loro questa prima richiesta per amor di Dio: che vi promettano di non percuotere né danneggiare alcuno nella persona. Poiché, se domandate tutte le cose in una volta, non vi daranno ascolto; invece, vinti dalla vostra umiltà e carità, subito accondiscenderanno alla vostra proposta.

Un altro giorno, grati di questa loro promessa, recate loro, con il pane e il vino, anche uova e cacio, e serviteli, finché abbiano mangiato. Dopo il pasto, direte: —Ma perché state in questi posti tutto il giorno a morire di fame e a sopportare tanti disagi, facendo tanto male col pensiero e con le azioni, a causa delle quali perdete le vostre anime, se non vi convertite al Signore? Meglio che serviate il Signore e lui vi darà in questa vita le cose necessarie al corpo, e alla fine salverà le vostre anime. — Allora il Signore li ispirerà a ravvedersi, grazie all'umiltà e carità che voi gli avrete mostrato”.

I frati eseguirono ogni cosa secondo le indicazioni del beato Francesco. E i briganti, per la grazia e misericordia di Dio, ascoltarono ed eseguirono alla lettera, punto per punto, quanto i frati avevano loro umilmente richiesto. Anzi, per l'umiltà e familiarità dei frati verso di loro, cominciarono a loro volta a servirli umilmente, portando sulle loro spalle la legna fino al romitorio. Alcuni di loro entrarono infine nella Religione, gli altri confessarono i loro peccati e fecero penitenza delle colpe commesse, promettendo nelle mani dei frati di voler vivere d'allora in poi col lavoro delle proprie mani e di non mai più commettere quei misfatti.

⁽¹⁾ Monte Casale.

Preghiera

O Dio dell'orfano, della vedova e dello straniero,
istilla nei nostri cuori un profondo senso di ospitalità.
Apri i nostri occhi e i nostri cuori
quando Tu ci chiedi di nutrirti, di vestirti e di visitarti.
Fa' che le nostre chiese si adoperino attivamente
a porre fine alla fame, alla sete, alla solitudine,
e a superare le barriere che impediscono di accogliere tutte le persone.
Te lo chiediamo nel nome del tuo Figlio, Gesù,
Che è presente nel più piccolo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Amen.

SETTIMO GIORNO Conversione: cambiare la nostra mente e il nostro cuore (*Atti 28, 3-6*)

“Anche Paolo raccolse un fascio di rami per gettarlo nel fuoco; ma ecco che una vipera, a causa del calore, saltò fuori e si attaccò alla sua mano. La gente del luogo, come vide la vipera che pendeva dalla mano di Paolo, diceva fra sé: ‘Certamente questo uomo è un assassino: infatti si è salvato dal mare, ma ora la giustizia di Dio non lo lascia più vivere’. Ma Paolo, con un colpo, gettò la vipera nel fuoco e non ne ebbe alcun male. La gente invece si aspettava che la mano di Paolo si gonfiasse, oppure che Paolo cadesse a terra morto sul colpo. Aspettarono un bel po’, ma alla fine dovettero constatare che Paolo non aveva alcun male. Allora cambiarono parere e dicevano: ‘Questo uomo è un dio’”.

Salmo 119 [118], 137-144

Matteo 18, 1-6

Commento

La gente del luogo si rese conto che giudicare Paolo un omicida era stato un errore e cambiarono atteggiamento. Lo straordinario episodio della vipera rende capaci gli isolani di vedere le cose in modo diverso, un modo che li prepara ad accogliere il messaggio di Cristo attraverso le parole di Paolo. Nella nostra ricerca dell'unità e della riconciliazione siamo spesso sollecitati a ripensare il modo in cui consideriamo le altre tradizioni e le altre culture. È necessaria una continua conversione a Cristo, in cui le chiese imparino a non considerare l'altro come una minaccia; in tal modo la nostra percezione negativa degli altri svanirà e noi ci troveremo più vicini nel cammino verso l'unità.

Fonti Francescane (2 Cel 189; FF 775): la vera semplicità

775 189. Il Santo praticava personalmente con cura particolare e amava negli altri la santa semplicità, figlia della grazia, vera sorella della sapienza, madre della giustizia. Non che approvasse ogni tipo di semplicità, ma quella soltanto che, contenta del suo Dio, disprezza tutto il resto. È quella che pone la *sua gloria nel timore del Signore* (Cfr Sir 9,16), e che non sa dire né fare il male. La semplicità che esamina se stessa e non condanna nel suo giudizio nessuno, che non desidera per sé alcuna carica, ma la ritiene dovuta e la attribuisce al migliore. *Quella che non stimando un gran che le glorie della Grecia* (2Mc 4,15), preferisce l'agire all'imparare o all'insegnare. È la semplicità che in tutte le leggi divine lascia le tortuosità delle parole, gli ornamenti e gli orpelli, come pure le ostentazioni e le curiosità a chi vuole perdersi, e cerca non la scorza ma il midollo, non il guscio ma il nocciole, non molte cose ma il molto, il sommo e stabile Bene.

È questa la semplicità che il Padre esigeva nei frati letterati e in quelli senza cultura, perché non la riteneva contraria alla sapienza, ma giustamente sua sorella germana, quantunque ritenesse che più facilmente possono acquistarla e praticarla coloro che sono poveri di scienza. Per questo, nelle *Lodi* che compose *riguardo alle virtù*, dice: «Ave, o regina sapienza. Il Signore ti salvi con la tua sorella, la pura santa semplicità».

Preghiera

O Dio onnipotente,
ci rivolgiamo a te con cuore contrito;
nella nostra sincera ricerca della tua verità
purificaci dai nostri giudizi temerari sugli altri,
e guida le chiese a crescere nella comunione.
Aiutaci ad abbandonare i nostri timori
così da poter comprendere meglio gli altri e gli stranieri che sono tra noi.
Te lo chiediamo nel nome dell'Unico Giusto,
il tuo amato Figlio Gesù Cristo. Amen.

OTTAVO GIORNO

Generosità: ricevere e dare (*Atti 28, 8-10*)

“Un giorno il padre di Publio si ammalò di dissenteria ed era a letto con febbre alta. Paolo andò a visitarlo: pregò, stese le mani su lui e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che erano ammalati, vennero da Paolo e furono guariti. I maltesi perciò ci trattarono con grandi onori, e al momento della nostra partenza ci diedero tutto quello che era necessario per il viaggio”.

Salmo 103 [102], 1-5

Matteo 10, 7-8

Commento

Il racconto narra di persone che donano e ricevono: Paolo ha ricevuto una inusuale accoglienza dagli isolani e dona guarigione al padre di Publio e ad altri abitanti. Pur avendo perduto tutto nel naufragio, le 276 persone ricevono abbondanti rifornimenti mentre si preparano a salpare nuovamente. Come cristiani siamo chiamati a mostrare una particolare amabilità. Ma per poter dare dobbiamo prima imparare a ricevere, da Cristo e dagli altri. Più spesso di quanto ci accorgiamo, riceviamo gesti di gentilezza da persone che sono diverse da noi. Questi atti mostrano anche la generosità e la guarigione di nostro Signore. Noi che siamo stati guariti dal Signore abbiamo la responsabilità di trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto.

Fonti Francescane (LM 1; FF 1027s): *l’amore di Dio crea un cuore generoso*

1027 1. Vi era, nella città di Assisi, un uomo di nome Francesco, *la cui memoria è in benedizione* (Sir 45,1), perché Dio, nella Sua bontà, lo *prevenne con benedizioni straordinarie* (Cfr Sal 20,4) e lo sottrasse, nella sua clemenza, ai pericoli della vita presente e, nella sua generosità, lo colmò con i doni della grazia celeste.

Nell’età giovanile, crebbe tra le vanità *dei vani figli degli uomini* (Cfr Sal 61,10).

Dopo un’istruzione sommaria, venne destinato alla lucrosa attività del commercio.

Ma, assistito e protetto dall’alto, benché vivesse tra giovani lascivi e fosse incline ai piaceri, non seguì gli istinti sfrenati dei sensi e, benché vivesse tra avari mercanti e fosse intento ai guadagni, *non ripose la sua speranza nel denaro e nei tesori* (Sir 31,8).

1028 Dio, infatti, aveva infuso nell'intimo del giovane Francesco un sentimento di generosa *compassione* verso i poveri, che, *crescendo con lui dall'infanzia* (Cfr Gb 31,18), gli aveva riempito il cuore di bontà, tanto che già allora, ascoltatore non sordo del Vangelo, si propose di *dare a chiunque gli chiedesse* (Cfr Lc 6,30), soprattutto se chiedeva adducendo a motivo l'amore di Dio.

Una volta, tutto indaffarato nel negozio, mandò via a mani vuote, contro le sue abitudini, un povero che gli chiedeva l'elemosina per amor di Dio. Ma subito, rientrato in se stesso, gli corse dietro, gli diede con clemenza l'elemosina e promise al Signore Iddio che, d'allora in poi, quando ne aveva la possibilità, non avrebbe mai detto di no a chi gli avesse chiesto per amor di Dio.

E osservò questo proposito fino alla morte, con pietà instancabile, meritandosi di crescere abbondantemente nell'amore di Dio e nella grazia.

Diceva, infatti, più tardi, quando si era ormai perfettamente *rivestito di Cristo* (Cfr Gal 3,27), che, già quando viveva da secolare, difficilmente riusciva a sentir nominare l'amore di Dio, senza sentirsi cambiare il cuore.

Preghiera

O Dio datore di vita,
ti ringraziamo per il dono del tuo amore compassionevole,
che ci conforta e ci rafforza.

Ti preghiamo che le nostre chiese:
possano sempre ricevere i tuoi doni le une dalle altre.
Donaci uno spirito di generosità verso tutti
mentre camminiamo insieme verso l'unità dei cristiani.
Te lo chiediamo nel nome del tuo Figlio
Che regna con te e con lo Spirito Santo. Amen.

INVOCAZIONI E INTERCESSIONI

PER LA CELEBRAZIONE DELLE LODI E DEI VESPRI

Primo giorno: sabato 18

LODI: O Dio nostro Padre misericordioso, aiutaci a riconoscere con sincerità e umiltà le nostre debolezze e i nostri errori:
- *per trasmettere ai nostri fratelli la bontà e la misericordia che tu eserciti nei nostri confronti.*

VESPRI: Signore Gesù, che ci hai rivelato il volto del Padre non esercitando giudizio di condanna, ma accogliendo nella misericordia e nel perdono tutte le nostre debolezze e infedeltà:
- *trasforma i nostri cuori e i nostri atteggiamenti perché possiamo accogliere i nostri fratelli senza giudizi o pregiudizi.*

Secondo giorno: domenica 19

LODI: O Dio nostro Padre, creatore del cielo e della terra e signore della storia:
- *donaci di superare tante difficoltà da noi create nel cammino verso l'unità e donaci di godere la luce e la gioia della riconciliazione.*

VESPRI: Signore Gesù, che hai sedato la tempesta che metteva a repentaglio la vita dei tuoi discepoli:
- *aumenta la nostra fede e il nostro abbandono in te, per vivere serenamente uniti nell'unica barca della tua chiesa.*

Terzo giorno: lunedì 20

LODI: Signore Dio nostro padre, che offri sicurezza a quanti si affidano a te:
- *fa che riponiamo in te e non nei nostri progetti le nostre speranze di unità.*

VESPRI: Signore Gesù, mite e umile di cuore, che offri ristoro a quanti si rifugiano in te:
- *trasforma i nostri cuori perché tutti siamo animati e strettamente uniti dai tuoi stessi sentimenti.*

Quarto giorno: martedì 21

LODI: O Dio, padre amoroso che provvedi con amore e generosità alle necessità di tutte le tue creature:
- *aumenta la nostra fede nella tua Provvidenza e fa che con un cuore solo tutti ci sentiamo mantenuti dal tuo amore e sostenuti dalla tua sollecitudine*

VESPRI: Signore Gesù, che per noi ti sei fatto povero e hai proclamato beati i poveri in spirito:
- *libera il nostro cuore e aiutaci a cogliere tutti i messaggi e gli impulsi dell'amore che tu ci rivelvi e ci trasmetti attraverso la cura e la testimonianza dei nostri fratelli.*

Quinto giorno: mercoledì 22

LODI: O Signore nostro Dio, che con i doni della madre terra e il nostro lavoro ci aiuti a conservare il dono della vita:

- rafforza il nostro impegno a rispettare e conservare l'ambiente nel quale viviamo e a valutare la dignità di ogni lavoro, prestandoci perché non manchi a nessuno il nutrimento necessario.

VESPRI: Signore Gesù, che nei banchetti hai rivelato il tuo amore e la tua misericordia verso i peccatori ed emarginati, e in un banchetto hai assicurato la tua presenza in mezzo a noi:

- accresci in noi la disponibilità alla condivisione di tutti i tuoi doni, sia materiali che spirituali.

Sesto giorno: giovedì 23

LODI: Dio nostro Padre, che nell'Incarnazione del tuo Figlio hai accolto l'umanità, rendendola partecipe della tua vita:

- rendi la nostra vita un rifugio di accoglienza per tutti coloro che vivono nelle ristrettezze e nella sofferenza del rifiuto e della dimenticanza.

VESPRI: Signore Gesù, che ti sei fatto come noi per condividere le nostre sofferenze e i nostri problemi:

- dilata il nostro cuore perché diventi luogo di accoglienza per tutti coloro che cercano aiuto e comprensione.

Settimo giorno: venerdì 24

LODI: O Dio nostro Padre, che attraverso il tuo Figlio ci hai insegnato la via della semplicità e dell'umiltà:

- aiutaci a vivere e ad annunciare il vangelo del tuo Figlio nella via della semplicità e della trasparenza, rinunciando ad ogni aspirazione di prestigio e di potere.

VESPRI: Signore Gesù, che con la parola e l'esempio ci hai indicato la via della vera grandezza:

- aiuta noi, le nostre comunità e le nostre chiese a seguire il tuo esempio e a rinunciare a ogni aspirazione di grandezza e di potere.

Ottavo giorno: sabato 25

LODI: O Dio nostro Padre, che hai inviato il tuo Figlio a instaurare il tuo regno, risanando il mondo da ogni genere di male:

- rendici disponibili e pronti a cooperare nell'eliminazione di tanti mali che affliggono soprattutto i più deboli e dimenticati.

VESPRI: Signore Gesù, che hai inviato i tuoi discepoli a proseguire la tua opera risanatrice dai mali che affliggono l'umanità:

- fa che tutti noi, con le nostre comunità e chiese, siamo fedeli a questo tuo mandato, pronti a donare gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto.